

5. IL PIANO DI CONSERVAZIONE: PRASSI METODOLOGICHE E OPERATIVE

5.1 Indirizzi e linee guida del piano di conservazione alle diverse scale

Il sistema conoscitivo messo in campo nella fase prioritaria della conoscenza diviene indispensabile supporto alla definizione del piano di conservazione. Quest'ultimo prende avvio dalla definizione dei parametri che consentono di rilevare lo stato di conservazione dei manufatti in modo univoco e di porre in campo adeguati progetti di conservazione nei casi in cui si presentino situazioni di rischio.

In questo senso la banca dati registra il **rischio intrinseco** relativo a ciascun bene, inteso come stato di degrado a cui il bene stesso è soggetto e sulla base del quale si costruisce il piano di conservazione.

Il **rischio estrinseco** determinato dalla presenza nell'intorno del bene o comunque in relazione con esso di elementi di disturbo che possono interferire con la conservazione del bene stesso, è anch'esso elemento da rilevare e registrare nel *Data Base*.

La valutazione della compresenza delle risorse e degli elementi di disturbo (detrattori) definisce infatti ambiti specifici, AREE PROBLEMA, in cui non sarà più sufficiente l'operatività del piano di conservazione, ma bisognerà porre in campo specifici progetti rivolti alla salvaguardia e alla valorizzazione delle risorse.

La costruzione delle modalità dell'intervento conservativo richiede pertanto l'attivazione del processo di conoscenza delle risorse spinto fino alla definizione dello stato di degrado dei singoli manufatti e delle situazioni di rischio esterno. Ma come mostra lo schema seguente, fase fondamentale della conservazione è l'analisi, attraverso la raccolta dei dati negli enti competenti, degli strumenti operanti di tutela, di conservazione, di pianificazione e uso delle risorse del territorio. Il controllo di tali dati, attivato capillarmente sul territorio restituisce un quadro dell'operatività di conservazione immediatamente attivabile.

Come si è detto però, perché si giunga ad un quadro esaustivo dei dati a livello territoriale, è necessario da un lato agire capillarmente per l'acquisizione dei dati relativi ai singoli beni, e dall'altro verificare l'operatività e le indicazioni degli strumenti di pianificazione presso tutti gli enti che intervengono sul territorio.

La valutazione critica dell'operatività degli strumenti di tutela e di pianificazione urbanistica, incrociata con i dati di rischio e vulnerabilità acquisiti nella fase di conoscenza per i singoli beni, posti in relazione, per categorie o per ambiti territoriali ad esempio, consente di individuare i contesti nei quali è necessario costruire i correttivi e i progetti del piano di conservazione.

È evidente che nello specifico caso del Val di Noto e delle problematiche di conservazione e gestione relative alla iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale diventa particolarmente significativa la individuazione delle direttive della

conservazione e delle modalità di gestione di tale processo da applicare agli ambiti specifici dei beni iscritti alla lista.

In questo senso è opportuno che l'ente preposto alla attuazione del Piano di Gestione del Val di Noto acquisisca prioritariamente i dati di vulnerabilità, danno e rischio riferentesi agli specifici beni e i dati relativi agli strumenti urbanistici e di tutela in modo tale da poter di fatto progettare interventi conservativi in relazione a questi specifici beni.

In questo senso si è mossa ad esempio l'attività promossa a Guimaraes (Portogallo), il cui intero centro storico è iscritto alla WHL, e la cui iscrizione è stata determinata in modo sostanziale, al di là dei valori di rilevanza e unicità riconosciuti ai beni, dall'efficacissimo sistema posto in campo dall'amministrazione comunale per la attivazione dei progetti di conservazione e valorizzazione di tale patrimonio. Una gestione del vasto patrimonio iscritto, fondata sulla costruzione di un organismo interno alla municipalità, che costruisce la conservazione del centro storico attivando, in vece dei singoli proprietari, l'intero iter della progettazione e della esecuzione delle opere di conservazione, fornendo gratuitamente il necessario supporto tecnico, seguendo gli iter amministrativi relativi alla acquisizione dei permessi e dei finanziamenti, attraverso la attivazione di specifiche procedure di acquisizione delle risorse finanziarie necessarie alla realizzazione delle opere su specifici canali di finanziamento europeo.

Nella stessa direzione si muove oggi la costruzione del Mdina Rehabilitation Project a Malta che per l'antica capitale di Mdina, che si candida oggi ad entrare nella Lista del Patrimonio Mondiale, ha costruito un sistema di gestione dell'intero patrimonio storico architettonico basato sulla costruzione di un Conservation Master Plan, finanziato dal governo maltese, la cui operatività si fonda sulla individuazione di specifiche prescrizioni conservative per i privati, ai quali per contro si concedono forti incentivi economici per l'intervento, e sulla attuazione di progetti strategici attivati e finanziati esclusivamente dalla pubblica amministrazione e rivolti alla costruzione di sinergie di valorizzazione tra le singole risorse.

Alcuni dei dati indicanti problematiche sostanziali di conservazione del patrimonio culturale del Val di Noto, sono emersi di fatto già in questa fase di definizione delle Linee guida del Piano di Gestione, sia nella individuazione di elementi di disturbo, che nella operatività degli strumenti di tutela e urbanistici, pur nei limiti di una analisi che non ha potuto usufruire dei necessari approfondimenti e riscontri diretti sul luogo.

I paragrafi successivi, oltre a delineare la metodica della definizione del piano di conservazione richiamano alcune delle problematiche conservative riscontrate.

PROGETTO DI CONSERVAZIONE



VALUTAZIONE CRITICA DELLA
OPERATIVITA' DEGLI STRUMENTI
URBANISTICI

VALUTAZIONE DEI DATI DI
VULNERABILITA' E DI RISCHIO DERIVATI
DALLA FASE DI CONOSCENZA



5.2 Verifica dello stato di conservazione dei beni e dei fattori che influenzano la protezione ed il recupero: gli elementi di disturbo e le aree problema

La costruzione del piano di conservazione comporta da un lato la individuazione dello stato di conservazione delle singole risorse, dall'altro la valutazione dei fattori che interferiscono con la conservazione dei singoli beni: gli elementi di disturbo.

Il rilevamento della interferenza tra risorse ed elementi di disturbo individua gli ambiti (aree problema) in cui è necessario costruire specifici progetti di conservazione la cui forma dipende dalle dimensioni e dalle specifiche caratteristiche di tali ambiti.

L'analisi condotta nell'ambito del presente studio ha posto in evidenza alcune problematiche di carattere conservativo relative in particolare al patrimonio costruito storico e alle risorse di carattere ambientale.

Lo stesso dossier di iscrizione alla WHL ad esempio, rileva per il patrimonio costruito storico degli otto Comuni, diffuse problematiche conservative in ordine a carenze manutentive, a caratteristiche intrinseche dei materiali, agli effetti distruttivi dei sismi più o meno recenti.

Una ricognizione generale dei dati disponibili ha inoltre posto in evidenza alcune carenze di tutela e di pianificazione urbanistica che hanno determinato negli anni la compromissione di alcune risorse specifiche: è il caso ad esempio di parti del paesaggio agrario storico. L'assenza di una opportuna regolamentazione conservativa degli ambiti urbani storici ha poi determinato l'introduzione di elementi di disturbo: si pensi ad alcune forme di arredo urbano poco consone agli ambiti storici, o ai pesanti interventi di sostituzione in alcuni dei centri storici degli otto Comuni.

In riferimento alla strumentazione urbanistica ad esempio nell'ambito degli otto Comuni, fatta eccezione per Caltagirone e Palazzolo Acreide, si nota una sostanziale assenza di strumenti attuativi vigenti nelle aree di costruito storico. In assenza di tali piani, anche nelle aree delimitate dagli strumenti vigenti come aree di centro storico (zona A), valgono di norma le prescrizioni dell'art. 31 della legge 457/78 che individuano le categorie di intervento ammissibili in tali aree: a) manutenzione ordinaria, b) manutenzione straordinaria, c) restauro conservativo, d) ristrutturazione edilizia, e) ristrutturazione urbanistica.

L'esperienza di diversi decenni di applicazione ha però dimostrato in tutta Italia come tale norma, anche nelle forme di applicazione più limitative, come avviene per molti "Comuni Unesco" in cui si consentono solo alcuni interventi prescritti dalla L. 457/78 in assenza di piano attuativo, contenga in se elementi che agiscono per lo scardinamento totale del tessuto edilizio storico che è fatto di permanenza materia oltre che di tipologia e forma.

Ancora, già solo per le analisi condotte sui dati disponibili a questa preliminare fase di individuazione delle linee guida del piano di conservazione, emerge in tutta evidenza la presenza di problematiche di ordine di tutela e salvaguardia e conservative, anche relativamente ai singoli beni e alle singole aree iscritte alla WHL.

In relazione alle problematiche di tutela, si nota ad esempio come vi siano alcuni dei beni iscritti alla WHL che non sono stati sottoposti a vincolo ai sensi della vigente normativa di tutela del patrimonio culturale, per altri versi, in ordine alle problematiche di salvaguardia, le analisi condotte mostrano come sia necessario adeguare la perimetrazione di alcune delle buffer zone nelle quali peraltro vale al più la disciplina urbanistica della zona A con i limiti di cui si è detto sopra.

In sostanza, fatta eccezione per Palazzolo Acreide, per Caltagirone e Ragusa che hanno degli specifici strumenti di attuazione, per gli altri Comuni nella buffer zone valgono i disposti della L. 457/78 che già solo nelle definizioni di manutenzione ordinaria, straordinaria e restauro conservativo, costruiscono larghe maglie di operatività certamente poco rispettosa del patrimonio costruito storico e pertanto poco adatta ad una “zona di rispetto”.

Infine in relazione alle problematiche conservative si fa presente che già nelle motivazioni dell’iscrizione alla WHL è sempre menzionato il punto V in relazione alla vulnerabilità sismica dell’area che richiede particolari interventi preventivi, e che per buona parte dei beni iscritti si rilevano problemi conservativi e gli effetti di sismi più o meno distruttivi.

5.3 Definizione degli obiettivi e delle azioni dirette alla tutela e alla conservazione

La rilettura dei dati raccolti nella fase di analisi e codificati nella banca dati consentirà di definire specifici obiettivi e azioni del piano di conservazione che sarà possibile, nell’ambito della definizione del piano, ordinare secondo specifici programmi di intervento definendo delle cadenze temporali per la attuazione del piano di conservazione e delle cadenze periodiche per le opere manutentive.

Azione prioritaria della conservazione è pertanto, così come appare dalle problematiche poste in evidenza nel paragrafo precedente, l’attivazione di azioni coordinate di adeguamento degli strumenti di tutela e urbanistici.

Tale attività promossa localmente dai singoli Comuni o dall’organismo di attuazione del piano di gestione, coinvolge naturalmente gli enti preposti alla tutela del patrimonio culturale e gli enti promotori della pianificazione urbanistica e territoriale.

In questo senso sarebbe opportuno in relazione alle risorse costituite dai beni iscritti alla WHL almeno la celere adozione degli strumenti attuativi all’interno delle zone A di centro storico dei singoli Comuni, sempre coincidenti o comprendenti la buffer zone.

In relazione alle diverse risorse è invece necessario procedere singolarmente alla valutazione della funzionalità in termini conservativi degli strumenti di tutela e urbanistici vigenti, sulla scorta dei dati inseriti nella banca dati informativa.

Nella fase attuale di raccolta dei dati, nei limiti come si è detto di una analisi condotta esclusivamente sui dati resi disponibili dalle singole amministrazioni comunali e senza l’ausilio di opportuni sopralluoghi, si sono comunque evidenziate diverse situazioni di carenza della strumentazione di tutela e urbanistica a cui i singoli enti dovranno far

fronte prioritariamente (si pensi solo a titolo di esempio alla presenza di aree di espansione urbana a ridosso del sito archeologico di Akrai a Palazzolo Acreide, o alla assenza di provvedimenti di tutela del paesaggio agrario storico intorno a Noto o a Ragusa , ma i casi sono in realtà tantissimi).

In seconda analisi sarà necessaria la adozione di specifiche azioni dirette alla conservazione che assumono forme differenti a seconda degli obiettivi a cui si rivolgono, dai progetti di restauro conservativo per i singoli beni, fino alla formulazione di progetti complessi che in un'ottica di conservazione investono ambiti urbani e territoriali: è il caso ad esempio dei piani generali di conservazione urbana, o dei piani di settore rivolti alla conservazione dell'arredo urbano o dei prospetti.

Nella fase di attuazione del piano di gestione, la corretta applicazione dei progetti di conservazione sarà premessa indispensabile alla attivazione di qualsiasi azione di valorizzazione.

5.4 La programmazione degli interventi e il monitoraggio

L'attuazione dei progetti di conservazione richiede l'attivazione di specifiche strutture che curino la fase di redazione degli specifici progetti di conservazione e che individuino le prassi amministrative più funzionali alla acquisizione di operatività da parte del piano di conservazione, che definiscano i canali di acquisizione delle risorse finanziarie che supportino tale fase conservativa, e i criteri di coinvolgimento dei privati proprietari nel progetto di conservazione.

Tale struttura o organismo dovrà coordinare le azioni conservative in modo da massimizzare gli effetti sinergici, stabilendo tempi e ambiti prioritari di intervento e dovrà quindi provvedere al costante monitoraggio degli interventi stessi.

Il monitoraggio e la costante verifica nella fase attuativa del piano di conservazione costituirà un costante controllo dell'efficacia del piano di conservazione. Il sistema di monitoraggio del piano dovrà basarsi sulla reiterazione del rilevamento di dati relativi alle risorse acquisiti dalla banca dati realizzata.